

Felicia Masocco

LE PROPOSTE della Quercia

L'intervento all'assemblea dei Ds: non ci vogliamo rassegnare all'idea che la flessibilità debba essere sinonimo di impiego precario

Senza sviluppo si distribuiscono ai cittadini solo debiti. Per uscire dalla crisi servono forti investimenti pubblici
Gli esempi della Francia e dell'Inghilterra

ROMA «Se partiamo dall'idea che non ci si deve rassegnare al lavoro insicuro, incerto e precario dobbiamo dire chiaramente che puntiamo a creare lavoro». L'aumento dell'occupazione è un obiettivo primario per i Ds, ma per centrarlo occorre «rimettere in moto il Paese che non cresce». È questa «la priorità assoluta» dice Piero Fassino. Sviluppo, crescita, occupazione. Un percorso che s'impone perché «senza crescita ai cittadini si distribuiscono solo debiti». Ed è quello che sta accadendo in Italia dove il Pil cresce dell'1-1,2%, e con questi tassi «non si tiene in piedi neanche l'esistente», non i livelli occupazionali e tantomeno «si accumulano le risorse necessarie per lo stato sociale che non c'è». «O l'Italia cresce il doppio o più, o avremo sempre un fattore di crisi a partire dalla precarietà e dall'insicurezza del lavoro».

L'intervento di Fassino arriva a conclusione della quarta assemblea dei lavoratori Ds dedicata al «Lavoro che cambia», un momento di riflessione e di sintesi che vuole essere un contributo al programma dell'Unione su questi temi. È stata ribadita la centralità del lavoro «non per una lettura ideologica - ha spiegato il segretario Ds - ma partendo da un dato politico, di valore». Far marciare insieme quantità e qualità del lavoro, una società è giusta e moderna quando garantisce lavoro sicuro. «Il vero discrimine tra centrodestra e centrosinistra è questo, è tra chi pensa che bisogna combattere con determinazione per la sicurezza del lavoro e chi pensa che può essercene di meno e anche precario». Le trasformazioni del processo produttivo non vengono trascurate, né il nuovo rapporto tra produzione e consumo, «siamo consapevoli di questi cambiamenti - continua Fassino - dobbiamo farci i conti, ignorarle è come combattere contro i mulini a vento. Tuttavia non ci rassegniamo all'idea che un mercato del lavoro flessibile debba essere precario».

Occorre «acquisire buona flessibilità». A definirla è l'uguaglianza dei diritti, delle tutele, delle retribuzioni. Altra cosa è «la giungla indescrivibile delle forme contrattuali» prevista dalla legge 30. Per i Ds ci può essere un mercato del lavoro che riconosce le esigenze di flessibilità che hanno le aziende con un numero ridotto di questi contratti. Ma se un lavoro deve essere flessibile deve esserci formazione, devono esserci politi-



Il segretario dei Ds Piero Fassino
Ruggieri/Ansa

che attive. E un modello per Fassino ci sarebbe, è quello britannico di Tony Blair «vorrei fare in Italia la riforma del mercato del lavoro che lui ha fatto in Inghilterra - afferma -. In quel Paese ci sono centinaia e centinaia di sportelli per l'impiego, sono del servizio nazionale e seguono quasi personalmente il lavoro

lungo tutto il suo percorso». Il nostro mercato del lavoro, invece, è anche più precario perché vive la grande contraddizione tra la flessibilità su cui si basa e la rigidità degli strumenti che lo devono governare. È un mercato del lavoro «metafora della crisi del Paese». Per uscirne servono anche «forti investi-

Fassino: «Noi vogliamo creare lavoro»

Va rimesso in moto il Paese, con gli attuali tassi di crescita non si crea occupazione

la trattativa fantasma

Pubblico impiego, governo già diviso Baccini non si fida e vuole i testimoni

Luigina Venturelli

MILANO Quel che si dice fiducia tra colleghi di governo: «Ho preteso che al tavolo con i sindacati siedano anche il ministro dell'economia Siniscalco e il sottosegretario Letta, in modo che si decida tutto in quella sede e non ci siano scappatoie». Nonostante le promesse di imminente chiusura, il rinnovo dei contratti del pubblico impiego (tre milioni di lavoratori interessati, oltre 16 mesi d'attesa, 24 ore di sciopero a sostegno della vertenza) potrebbe non essere una passeggiata: è lo stesso ministro della funzione pubblica Mario Baccini a lasciar trapelare dubbi sull'unanime volontà dell'esecutivo.

Qualcuno al prossimo tavolo delle trattative atteso potrebbe cercare «scappatoie», nonostante Baccini rassicuri che il Consiglio dei ministri «ha dato un forte mandato a chiudere nel più breve tempo possibile l'accordo con le forze sociali». Se le migliori intenzioni lasciano intravedere una soluzione «entro la prossima settimana», la concreta situazione politica lascia supporre ulteriori slittamenti.

Innanzitutto i paletti messi dalla Lega ai possibili aumenti oltre la soglia dei 95 euro. «Le risorse da destinare ai contratti per gli statali - ha precisato Roberto Maroni - non devono essere tolte alla riduzione dell'Irap o del costo del lavoro. In caso

contrario la Lega direbbe no». Quella del ministro del welfare è dunque un'apertura solo parziale: viene meno lo scoglio dei 95 euro massimi sul quale si era finora arenata la trattativa, ma a condizione che ci siano fondi a sufficienza anche per ridurre gli oneri delle aziende. Trovare le risorse per tutti e tre i provvedimenti potrebbe rivelarsi impresa non facile, anche per esperti di finanza creativa.

Altro nodo da sciogliere è la possibile rateizzazione dell'aumento in due anni, proposta già bocciata senza appello dai sindacati, ma riproposta ieri dal ministro per le politiche agricole Gianni Alemanno, che l'ha definita «un'ipotesi percorribile». Comprensibile, dunque, lo scetticismo di Giancarlo Podda, numero uno della Fp-Cgil: «Crederò al governo solo quando toccherò il tavolo. Il governo conosce le richieste del sindacato, se ci convoca voglio sperare lo faccia per soddisfarle».

Resta infatti da vagliare la reale volontà politica del governo, troppe volte dimostratosi svelto nel promettere e lento nel concludere. «Se siamo ad una svolta - ha dichiarato il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani - lo diremo dopo, per adesso c'è una svolta di disponibilità che va verificata, anche perché dall'inizio ad oggi abbiamo avuto tante promesse e pochi fatti. Questo è il rinnovo più chiacchierato e meno fatto, quindi aspettiamo i fatti prima di poter dare un giudizio corretto».

menti pubblici» per la produzione di «beni sistemici», l'innovazione, la formazione, le infrastrutture. Quel che la Francia ha fatto con l'alta velocità noi dovremmo farlo con i porti - ad esempio - valorizzando la posizione strategica della penisola tra Europa continentale e Asia, «secondo me investendo sulla portualità facciamo la piena occupazione», sostiene Fassino.

Sullo stretto intreccio tra politiche del lavoro e Welfare nella produzione post-fordista, su come disincentivare il precariato anche agendo sulla leva fiscale, sul ruolo del sindacato, la funzione della contrattazione e della concertazione

si sono soffermati molti degli intervenuti (tra gli altri Aris Accornero, Mimmo Carrieri, Tiziano Treu, Luigi Angelletti, Nicoletta Rocchi, Renzo Bellini, Ornella Piloni, Elena Cordoni). Di una «regia pubblica» dell'economia ha parlato anche il responsabile Lavoro, Cesare Damiano, denunciando la «situazione grave e la crisi profonda» dell'industria italiana. Aprendo i lavori ha severamente criticato la legge 30 di cui c'è poco da salvare. «Facciamo un'altra legge», ha detto, in cui vi siano «diritti di sicurezza sociale» come la maternità le tutele per gli infortuni. Proprio la mancanza di «strumenti, di ammortizzatori sociali adatti alla precarietà» dice che «il problema del senso di insicurezza è reale». E si sta facendo prepotente, con le ansie, le preoccupazioni, il non vedere oltre l'oggi. Oltre ai dati, oltre alle analisi, c'è una «condizione umana» del lavoro che andrebbe indagata. Cesare Damiano ha accolto la proposta di Antonio Padellaro di promuovere una grande inchiesta, attraverso le testimonianze, le esperienze dirette di chi la precarietà la vive ogni giorno. «Il lavoro che cambia», la ricerca promossa dai Ds e l'Unità basata su 23mila questionari, avrà dunque un seguito. Saranno storie, racconti, lettere come le tante che ogni giorno arrivano a questo giornale. Esperienze come quella della giovane operaia di Civita Castellana, intervenuta ieri all'assemblea, che ha raccontato dei blocchi stradali per non perdere il lavoro, del silenzio dei media, dell'angoscia vissuta ogni giorno con le colleghe, di come si sta lasciando morire il distretto della ceramica, un tempo vitalissimo. Quasi tutta femminile l'occupazione, «se scomparisse saremmo casalinghe a vita». «Ci sono state promesse meno tasse - ha concluso - ma se non abbiamo un lavoro che tasse paghiamo?».

DOVE VIVI C'È FLOU.

UN NUOVO LETTO OGNI VOLTA CHE VUOI.

Oggi puoi rinnovare il tuo letto Flou acquistando un rivestimento supplementare a condizioni di prezzo speciali. In tutti i Centri Flou potrai scegliere, ad un prezzo speciale, il tuo rivestimento supplementare tra oltre 20 tessuti in 200 varianti colore e 2 categorie di pelle. È un'opportunità esclusiva che ti aspetta solo nei Centri Flou, gli unici che ti garantiscono il «Prezzo Trasparente». Ma non è tutto. Potrai anche scoprire la nuova collezione di coordinati biancheria in 9 differenti misure per letti singoli e matrimoniali, la linea di accessori tecnici che comprende materassi, guanciali e piumini, senza dimenticare, naturalmente, la collezione di pigiami.

Tempi di consegna: 4 settimane.

L'offerta è valida dal 1/4/2005 al 31/8/2005 solo nei Centri Flou.

Flou

LA CULTURA DEL DORMIRE.

Flou SpA Via Cadorna 12 Meda Milano
www.flou.it info@flou.it Numero Verde 800.82.90.70

Letto Sailor, design Carlo Colombo, completo di rivestimento tessile, a partire da Euro 2.490 (escluso materasso ed accessori). Secondo rivestimento supplementare, prezzo speciale a partire da Euro 336.